

Quotidiano

# Enti Locali & Pa

Stampa

Chiudi

10 Ott 2019

## Regionalismo differenziato, tutto rimandato a una legge quadro

di Ettore Jorio

Una legge quadro per imporre il riequilibrio territoriale tra Nord e Sud, per individuare i livelli essenziali delle prestazioni utili a eliminare le diseguaglianze economiche e sociali, per riprogrammare i fondi pluriennali nazionali di spesa in conto capitali e per definire, ove mai in via transitoria (e forse troppo genericamente), i fabbisogni standard è quanto programmato nell'agenda dal neoministro Francesco Boccia. Lo si evince dall'intervista rilasciata a Barbara Fiammeri (si veda Il Quotidiano degli enti locali e della Pa del 7 ottobre scorso) dalla quale si evince la nuova rotta del Governo giallo-rosso in tema di regionalismo differenziato. Un'impostazione che non pare tuttavia essere unanimemente condivisa, stante tra l'altro le dichiarazioni rese il giorno successivo dai governatori più impegnati al riguardo. Da quelli esposti in prima linea.

Insomma, relativamente alle procedure fin qui seguite - che vedono Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna in attesa di condivisione delle loro proposte legislative, redatte in base all'articolo 116, comma 3, della Costituzione e a seguito dell'accordo sancito con l'allora premier Gentiloni, rappresentato per l'occasione dal sottosegretario agli Affari regionali, Gianclaudio Bressa, il 28 febbraio 2018 - sembrano avere assunto un diverso calendario rispetto a quello scandito sino a ieri.

Tutto rinviato alla elaborazione e all'approvazione di una legge «cornice», del tipo quella riconosciuta in capo allo Stato nelle materie di legislazione concorrente, che sarà ovviamente di difficile perfezionamento parlamentare. Ciò senza contare che, allo stato, esiste una legge delega (42/2009) e dei decreti delegati (23 e 68/2011) che aspettano quantomeno da otto anni di essere applicati per dare al Paese le certezze insite nella definizione dei Lea, delle funzioni fondamentali degli enti locali e del fondo perequativo, garante del riequilibrio finanziario territoriale.

Infatti, al di là del (ri)concepimento del percorso - che legittima qualche perplessità anche sotto il profilo costituzionale, atteso che verrebbe a limitare ulteriormente l'autonomia legislativa delle Regioni riconosciuta anche dall'articolo 116, comma 3, della Costituzione - l'individuata procedura imporrà a monte la formazione di atti che costituiscono presupposti non di poco conto. Un modo per subordinare l'esito delle decisioni che le Regioni hanno la potestas di assumere autonomamente e sulla base delle particolari condizioni strumentali ad esercitarla, con l'unico limite di salvaguardare l'unità giuridica ed economica della Repubblica.

Mettendo da parte questo limite pregiudiziale che la Costituzione imporrebbe a un tale cambio di rotta, tre obiettivi fondamentali per il corretto prosieguo del regionalismo differenziato: la preventiva individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni, la rimozione delle diseguaglianze economiche e sociali e, pare, la determinazione dei costi e fabbisogni standard.

In relazione ai Lep e alla fissazione dei costi e fabbisogni standard, quantomeno per l'ambito delle prestazioni salutari (sanità e assistenza sociale) e della buona amministrazione degli enti locali,

esistono già gli anzidetti provvedimenti attuativi che non aspettano (e con essi i cittadini a secco dell'esigibilità dei relativi diritti) altro che essere implementati con i provvedimenti applicativi. Un adempimento a tutt'oggi non perfezionato causa di una politica disattenta e di una burocrazia non disposta a cedere il proprio potere contrattuale messo in forse da metodologie obiettive di determinazione delle risorse da assegnare alle Regioni e ai Comuni.

Stessa considerazione può essere fatta per la costituzione dei fondi perequativi (divenuti quattro (articolo 9 per Regioni e articolo 13 per enti locali) a cura del legislatore attuativo a fronte dell'unico fondo sancito dalla Costituzione) essendo in vigore tutti i provvedimenti istitutivi. Alla loro costituzione fisica sono state, infatti, opposte la predetta mancata volontà della politica e l'indifferenza interessata della burocratica ministeriale. Invero, entrambe hanno ritenuto di privilegiare la proliferazione di fondi di solidarietà, che hanno inguaiato tanti comuni, e la persistenza del fondo sanitario nazionale, attraverso i quali esercitare quella discrezionalità che paga e che fino ad oggi l'ha fatta da padrone.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved